

**Testo dell'intervento del Presidente dell'Anci
Piero Fassino**

Grazie davvero al Presidente Guzzetti e grazie a tutti voi, al Sindaco di Lucca, al Presidente della Fondazione per questo invito e, per non far perdere tempo, vado subito alle questioni di merito che credo un Presidente dell'ANCI possa evocare in un consesso così autorevole di dirigenti di fondazioni che sono un interlocutore quotidiano ormai da tempo dei Sindaci e degli Amministratori locali. Si può ben dire che c'è un rapporto di natura strategica che si è venuto costruendo tra le fondazioni e il territorio, a cui dedicano ovviamente le loro risorse e le loro finalità, e gli enti locali che hanno la responsabilità del governo di quei territori. Parto ovviamente dalla criticità in cui versano gli enti locali dal punto di vista finanziario, una criticità che è ben conosciuta ma che alcune cifre possono richiamare in modo ancora più evidente. Dal 2010 al 2015 la politica di risanamento dei conti pubblici messa in essere dai governi che si sono via via succeduti e che si è tradotta in una costante continuazione di spending review, ha richiesto un contributo particolarmente significativo e oneroso ai Comuni. I Comuni hanno contribuito alle politiche di risanamento per 18 miliardi di euro in sei anni, 9 miliardi di riduzione di spesa conseguente a riduzione di trasferimenti e non solo e altrettanti 9 miliardi per contributo al patto di stabilità.

Uno sforzo notevole richiesto a tutti i Comuni italiani, uno sforzo richiesto a un comparto per il quale, è bene saperlo, sono due le cifre significative che io indico spesso ma che sono ancora poco conosciute. Se si fa 100 l'intero debito pubblico italiano di ogni ordine e grado, il debito pubblico imputabile ai Comuni - ed è un dato ISTAT - è il 2,5% e se si fa 100 l'intera spesa pubblica italiana di ogni ordine grado, sempre l'ISTAT dice che la spesa pubblica imputabile ai Comuni è il 7,6%. Da una relazione sullo stato della finanza locale fatta dalla Corte dei Conti, che l'ha anche presentata pubblicamente qualche giorno fa, si evince che la spesa dei Comuni è al livello della spesa che i Comuni esprimevano nel 1997 nonostante in questi vent'anni la domanda di beni e servizi sia cresciuta e la capacità di risposta dei Comuni in beni e servizi sia cresciuta. Fornisco questi dati per dare il quadro di quello che è una condizione di criticità finanziaria in cui gli enti locali operano, che ha avuto poi il suo rilievo più significativo nella contrazione degli investimenti. Tra il 2008 e il 2013 gli investimenti agli enti locali si sono contratti del 21%, investimenti che sono essenziali e fondamentali per lo sviluppo e per la crescita. Ho richiamato questi dati per dare il quadro entro cui noi operiamo, ma non per desumere da queste cifre l'idea che i Comuni debbano ridurre la loro capacità di offrire beni e servizi, al contrario, ciascuno degli 8 mila Sindaci italiani in questi anni ha operato entro i vincoli di bilancio, di spending review che la legge ci imponeva con una bussola molto precisa. Evitare il più possibile di far ricadere queste politiche

di riduzione di risorse e di spesa sui servizi offerti ai cittadini e quindi ciascuno di noi ha messo in campo processi di riorganizzazione della macchina comunale, di selezione della spesa con ordini di priorità, dismissioni patrimoniali di tipo mobiliare e immobiliare. Chi vi parla è Sindaco di una città che negli ultimi quattro anni ha fatto dismissioni per 450 milioni di euro, che non sono una piccola cifra per un Comune ancorché un Comune grande, e

Che ha tentato in tutti i modi di evitare che le minori risorse e la contrazione ricadessero sui cittadini. In una buona misura fin qui ci siamo riusciti anche se penso che non sia dilatabile all'infinito una continua riduzione di risorse a disposizione degli enti locali perché vale anche per gli enti locali il principio della fisarmonica che suona fino a che il soffietto è mobile, quando il soffietto è chiuso la fisarmonica non suona più, e noi siamo a un livello limite della riduzione delle risorse a disposizione degli enti locali. Fin qui ce l'abbiamo fatta e io credo che a partire dalla legge di stabilità del 2016 occorrerà cominciare a ragionare in termini diversi.

Peraltro, per dare a Cesare quel che è di Cesare, io credo che già con la legge di stabilità 2015 e con il decreto enti locali che è in via di pubblicazione in queste ore, il governo si è fatto carico di prendere atto di una situazione di sofferenza e sono stati messi in essere una serie di provvedimenti. Richiamo quelli che più hanno relazione con i temi che stiamo discutendo noi. Dalla riduzione dei vincoli del patto di stabilità sia in termini

globali e sia in termini specifici, per esempio escludendo dal patto di stabilità i co-finanziamenti europei, alla rinegoziazione dei mutui con Cassa Depositi e Prestiti che a sua volta ha immediatamente fatto da traino a un'azione di rinegoziazione che sta investendo l'intero sistema bancario, alla possibilità di aumentare il livello di indebitamento per investimento ovviamente e non per spesa corrente, all'aumento della contribuzione statale sugli interessi per mutui di nuova accensione da parte degli enti locali. Tutta una serie di provvedimenti dunque, una diversa rimodulazione e gradualizzazione del fondo crediti di dubbia esigibilità, una serie di interventi che hanno allentato la pressione e per questo naturalmente da parte nostra c'è un riconoscimento al governo di questa sensibilità, e che ci permette di guardare ai prossimi mesi con qualche maggiore certezza.

Tuttavia, proprio perché il quadro è questo e proprio perché sappiamo benissimo tutti che la riduzione del debito pubblico che pesa come un macigno sulle spalle del paese è opera che ci impegnerà tutti anche nei prossimi anni, è abbastanza evidente, che di qui ai prossimi anni in ogni caso gli enti locali non avranno un'espansione di risorse pubbliche a loro disposizione. Sarebbe già un grande risultato se restassimo dove siamo, e quando si hanno meno risorse si possono fare due cose: o da meno risorse si trae la conseguenza di fare meno cose, ma un'istituzione pubblica non può trarre questa conseguenza perché un'istituzione pubblica eroga ai cittadini beni e servizi che sono essenziali per la loro vita, dagli asili nido, alle scuole materne,

all'assistenza domiciliare agli anziani, al trasporto pubblico locale, alle politiche di tutela ambientale, alle politiche di promozione culturale. Cose che servono alla vita di una comunità, e allora c'è un'altra alternativa, che è quella che i Comuni hanno praticato e che ci porta anche a una riflessione su di noi qui, e cioè, se voglio mantenere la stessa offerta pur avendo meno risorse mie devo mettermi nella condizione di allargare il perimetro delle risorse disponibili aggiungendo alle mie risorse minori risorse non mie che congiungendosi a quelle mie determinano un montante finanziario che mi consenta di mantenere l'offerta. Ed è quello che si è fatto in questi anni. Si è fatto in questi anni con un'azione che appunto consentisse al sistema degli enti locali, grazie ad una maggiore relazione di partnership tra pubblico e privato e tra soggetti istituzionali e altri soggetti come le fondazioni bancarie, di mettere in campo quella dimensione finanziaria necessaria a garantire che ai cittadini fossero erogati i beni e servizi essenziali per la loro vita.

Questo tema di un rapporto tra pubblico e privato è un rapporto più generale, vale in primo luogo nel rapporto tra il sistema finanziario nel suo insieme a partire dalle istituzioni bancarie e gli enti locali. Faccio un esempio su tutti: fino a pochi anni fa tutti gli investimenti infrastrutturali di grande scala - e penso agli investimenti ferroviari piuttosto che nelle metropolitane piuttosto che in impianti di grande scala sul fronte energetico o via di questo passo - erano fondati su un presupposto: le risorse per l'investimento le mette lo Stato e poi i privati, con

meccanismi di mercato, li realizzano, ma il montante di investimento era messo dal pubblico. Questo meccanismo sappiamo che non è più praticabile, nessuna metropolitana sarà costruita nei prossimi anni solo sulla base delle risorse che mette lo Stato o la Regione o il Comune, così come altri impianti di questo tipo. Abbiamo bisogno sempre di più di realizzare grandi interventi infrastrutturali congiungendo a risorse pubbliche risorse private. La linea 5, la linea 4 della metropolitana di Milano che si stanno costruendo si stanno costruendo con project financing e lo stesso la linea C della metropolitana di Roma e con lo stesso meccanismo si sta facendo la progettazione della linea 2 della metropolitana di Torino. Faccio questo esempio, ne potrei fare altri. Il rapporto pubblico-privato diventa fondamentale se noi vogliamo mantenere e l'erogazione dei beni e servizi e, soprattutto, una capacità di investimento che sia funzionale a quella crescita che tutti diciamo è necessario rimettere in moto. Quindi il rapporto tra enti locali e sistema bancario è fondamentale, dal punto di vista di nuove modalità di concorso e di sostegno finanziario agli obiettivi di equilibrio finanziario e alle politiche di investimento.

La diversificazione degli strumenti che richiedono un intervento forte del sistema finanziario che ha l'expertise e la capacità di attivare strumenti finanziari che non stanno tradizionalmente nella cultura e nella prassi delle pubbliche amministrazioni. Penso a tutti i temi che vengono evocati dal nuovo sistema di contabilità che è entrato in vigore a partire dal 1° gennaio di

quest'anno, e con tutta una serie di adempimenti che vengono chiesti agli enti locali: la fatturazione elettronica, la dematerializzazione di tutte le certificazioni e di tutti i documenti, i pagamenti entro tempi certi dei debiti commerciali e via di questo passo. Tutto questo, se vuole essere gestito, richiede un rapporto tra sistema bancario ed enti locali del tutto nuovo, una nuova stagione di rapporto che consenta non solo di congiungere risorse, ma anche di avvalersi di esperienza, modalità gestionali, capacità progettuale e realizzativa che gli enti locali da soli difficilmente hanno.

In questo quadro a me sembra che si collochi a tutto tondo il rapporto tra enti locali e fondazioni bancarie. È un rapporto che, ho già detto all'inizio di questo mio intervento, è già in essere da tempo, è cresciuto via via, oggi le fondazioni bancarie sono un interlocutore fondamentale, strategico, quotidiano per gli enti locali e parlo per esperienza concreta e qui il Presidente della fondazione bancaria della mia città, la Fondazione Compagnia di San Paolo, è un interlocutore quotidiano, strategico della città in tutte le sue politiche e questo vale in tutte le città italiane.

Il ruolo che le fondazioni sono venute assumendo è un ruolo fondamentale nelle politiche di welfare per un welfare di comunità e di prossimità che sia capace di garantire quei servizi educativi, quelle politiche di sostegno, quelle politiche socio-assistenziali che sono fondamentali per garantire coesione e

inclusione sociale. Penso al ruolo che le fondazioni hanno avuto e hanno nel sostenere l'università, la ricerca.

Abbiamo visto prima un filmato che ci ha dato conto degli investimenti che la Fondazione di Lucca ha fatto in questa direzione e in tutte le città questo è un tema su cui oggi fondazioni e istituzioni si misurano insieme.

Penso al ruolo che le fondazioni hanno nel sostenere la promozione culturale e la valorizzazione di tutto ciò che ruota intorno all'investimento culturale che è un investimento sempre più fondamentale per lo sviluppo e per l'attrattività dei nostri territori.

Penso al ruolo che negli ultimi anni è venuto assumendo dalle fondazioni nell'affrontare alcune emergenze, penso per esempio all'emergenza abitativa, alle politiche di housing sociale o alle politiche di housing studentesco a sostegno della promozione dei sistemi universitari. Lo voglio dire perché mi pare che sia importante il ruolo che le fondazioni non hanno giocato soltanto erogando risorse - ovviamente questo sì - ma anche su ciascuno di questi interventi le fondazioni hanno dato un contributo significativo nell'innovare le modalità erogative perché se noi vogliamo per esempio riorganizzare il welfare non si tratta soltanto di avere i soldi necessari, e questo va da sé, non si fanno le nozze con i fichi secchi neanche nel welfare. Però, siccome siamo in una fase in cui c'è un problema di contenimento della spesa, di sua razionalizzazione, di sua riqualificazione, si tratta anche di non spendere i soldi semplicemente come li si

spendeva prima, e quindi anche innovare le modalità erogative che consentano una riforma, in concorso alla riforma della pubblica amministrazione, in termini di innovazione e in termini di modernità e di qualità dei servizi offerti.

Infine due ultime considerazioni. Noi siamo alla vigilia di un passaggio molto importante: le nuove regole determinate negli accordi tra il Ministero dell'Economia e le Fondazioni determineranno nei prossimi anni scelte allocative di risorse strategiche, sia in termini di erogazione e sia in termini di investimento perché l'abbattimento della quota di partecipazione che molte fondazioni dovranno realizzare nel capitale bancario di riferimento, metterà in circolazione una quantità di risorse significativa e su cui io credo si dovrà fare un ragionamento su come indirizzarle, con quali selezioni di priorità, perché potranno essere un volano significativo nelle politiche di sviluppo in ogni territorio.

Alla luce di ciò, io penso che tutto questo richieda anche un ulteriore rafforzamento dei rapporti tra il sistema degli enti locali e l'ACRI, le fondazioni. Mi permetto quindi di avanzare la proposta che se raccolta poi dovrà essere immediatamente gestita con le scelte operative necessarie, di un patto tra ANCI e ACRI per lo sviluppo delle politiche sul territorio in ragione tale che quello che già oggi si fa possa essere ricondotto a una cornice organica e in questo senso si rafforzi quello strategico partenariato che oggi è in grado di garantire ai nostri cittadini beni, servizi e investimenti essenziali per la loro vita. Grazie.